

SOLENNITA' DEL NATALE – MESSA DELLA NOTTE

Che cosa, chi, ci ha chiamati stanotte?



In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc. 2,1-14).

Perché stanotte tutte le chiese, dalle grandi cattedrali alle piccolissime chiese di montagna, dai conventi di clausura alle cappelle degli ospedali, sono piene?

Perché stanotte siamo presenti in tanti?

Che cosa, chi, ci ha chiamati stanotte?

Ci ha chiamati **la tradizione** che “esige” la Messa di mezzanotte a Natale, anche se si sta lontani dalla Chiesa tutto l’anno?

Ma quale significato, quale valore ha questa tradizione? Non evoca immagini, valori, certezze che hanno fatto lieta l’infanzia e che ora, abbandonati o messi in ombra, suscitano una dolce e talvolta struggente nostalgia?

Quale destino è seguito a quel rifiuto o a quel disinteresse per riti, per convinzioni, per valori morali? Non è seguito, spesso, un destino di mestizia e di rassegnazione, che quasi costringe a riprendere e a rinnovare una “tradizione” ancora persistente?

Che cosa, chi, ci ha chiamati stanotte?

Ci ha chiamati la soffusa poesia della **famiglia** che ci vuole tutti riuniti in casa a Natale per incontrarci, per ricordare date gioiose e meste, per scambiarsi notizie, affetti, doni?

E che ne è oggi della famiglia, sguarnita di protezione e di stimoli, spesso osteggiata o subita come una coercizione maledetta, o neanche più subita, ma semplicemente registrata come un dato irrilevante di cui si può fare anche a meno?

E un simile atteggiamento non segna un calo allarmante di bambini che sappiano infondere fiducia e suscitare speranze? Non segna l’abbandono di anziani che si sentono dimenticati, inutili, non amati? Non segna un soffocato ma attanagliante sentimento di estraneità, di sgomento, di sconcerto, di solitudine in casa?

La famiglia va di nuovo onorata se la nostra società vuole avere un futuro, se il nostro operare vuole ritrovare un senso, e ad essa dobbiamo trasmettere le certezze e i valori che hanno sostenuto e rallegrato la nostra esistenza.

Che cosa, chi, ci ha chiamati stanotte?

Ci ha chiamato **un residuo di fede** che ancora si ostina a scaldare come la brace sotto le ceneri di tanti affanni per il lavoro, per i soldi, per le spensieratezze che lasciano sbigottito e deluso l’animo?

Non rinneghiamo questa attesa che dà compiutezza alla vita!

Altre proposte ci hanno lasciato nelle nostre frustrazioni: il tutto, il subito e a buon prezzo fondato solo sui diritti e non sui doveri; proposte cangianti, pretenziose, allettanti e ora quasi estinte dentro l’armatura di un logorante vuoto.

Oggi, solo la Chiesa, pur nella debolezza, grettezza, e indifferenza di noi suoi membri, pur coperta di colpe storiche e di latitanze in periodi bui, la Chiesa ci annuncia una Verità che non cambia e ci porge con le mani tremanti il Signore Gesù che nasce e si predispone a

morire e a risorgere per liberarci dai nostri peccati ed offrire un senso alla nostra esistenza.

Ritorniamo alla Chiesa!

Ritorniamo alle certezze che spiegano e trasfigurano il dolore e la morte!

Ritorniamo ai sacramenti della confessione e della comunione che rendono stranamente lieta l'esistenza e sicura la speranza tra le prove.

E facciamo sì che non sia il ritorno di un ora o di un giorno soltanto!

In Cristo, e solo in Cristo, troviamo la soluzione dei nostri interrogativi e il superamento delle nostre ansie.

Ma, non dobbiamo avere paura del Signore Gesù, dobbiamo saperlo accogliere col pensiero e con la vita, in modo costante, in modo crescente.

Ci ha chianti Lui, stanotte!

Rendiamogli grazie, e sia Lui a porgerci gli auguri più belli, più rallegranti e più impegnativi.

Don Gian Maria Comolli

25 dicembre 2019